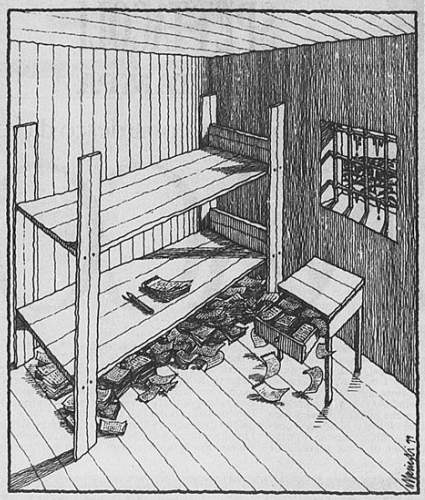
LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Einaudi, la replica di Vittorio Bo sul giallo della prefazione ai «Racconti di Kolyma» di Salamov

«Ma con lo stalinismo abbiamo fatto i conti»

Il 15 giugno usciranno in libreria, per la prima volta in edizione integrale, i *Racconti della Kolyma* del dissidente russo Varlam Salamov, la più cruda e spietata denuncia del sistema concentrazionario staliniano. Paolo Mieli, su *La Stampa* di domenica, ha rivelato un giallo dietro la pubblicazione. Annunciati con la prefazione dello scrittore polacco Gustav Herling, i *Racconti* usciranno senza. Troppo scomoda? Vittorio Bo, amministratore delegato dell'Einaudi, spiega le ragioni della casa editrice.



Lo scrittore polacco Gustav Herling, più a destra un disegno di Matteo Pericoli

A sinistra, Vittorio Bo, amministratore delegato dell'Einaudi

Vittorio Bo

HO letto con attenzione i due articoli apparsi rispettivamente sulla *Stampa* di domenica scorsa, con il titolo «Herling, Einaudi e il giallo della prefazione», a firma di Paolo Mieli e sul *Corriere della Sera* di ieri , con il titolo «Herling. Il mio Salamov censurato», a firma di Dario Fertilio. Vorrei fornire ai lettori qualche chiarimento e spero di farlo sinteticamente, giovandomi del fatto che sempre l'esattezza dell'informazione prende per forza meno spazio della catena delle ipotesi. Proviamo a partire dall'inizio. L'Einaudi decide di pubblicare la prima edizione integrale di *I racconti di Kolyma*, il capolavoro di Varlam Salamov, a cura di Irina Sirotinskaja, erede letteraria dell'autore, nell'accuratissima traduzione di Sergio Rapetti. Il volume conta 1360 pagine, ha un prezzo di copertina di Lit. 140.000 e sarà in libreria a partire dal 15 giugno prossimo.

Non vorrei peccare di strabismo, ma mi sembra questo l'evento editoriale, carico, se mi è permesso, di un ancor più forte valore culturale e civile anche per il fatto che l'Einaudi non si preoccupa che ne circolino altre edizioni incomplete e assai ridotte, ma ritiene che un monumento storico e letterario di tale altezza vada restituito al lettore nella sua drammatica integrità. In un secondo tempo viene la questione, importantissima, degli apparati, al servizio, voglio sottolinearlo, del testo. Una «Prefazione» di Irina Sirotinskaja dove si ripercorrono alcuni motivi e temi fondamentali dell'opera di Salamov così intrecciata alla sua biografia; i «Ricordi. Lunghi anni di conversazioni», sempre a cura di Irina Sirotinskaja, che costituiscono una testimonianza preziosa sugli ultimi anni dello scrittore e sulla sua personalità; una cronologia dell'autore; una nota del traduttore; un glossario; le note al testo e un originale apparato di illustrazioni che i «Millenni» consentono di curare con grande attenzione. Nell'ambito degli apparati ci era parsa una buona idea inserire anche un'intervista di Piero Sinatti a Gustav Herling, per il valore e l'autorevolezza del personaggio, dell'autore e del testimone. Si lavora al libro e intanto arrivano i materiali della sbobinatura, che vanno resi testo formalmente compiuto. Intanto, e siamo a fine gennaio, dobbiamo chiudere i nostri listini di presentazione per le librerie. Decidiamo di sottolineare ulteriormente l'opera di Salamov inserendola nella nostra collana più prestigiosa e naturalmente lasciamo l'indicazione dell'intervista a cui si sta ancora lavorando. Quando finalmente si arriva a un testo definitivo non ci possiamo nascondere, nostro malgrado, la delusione. Non arrivo a dire, come fa Gustav Herling nella sua lettera a Mauro Bersani, che si tratti solo di eun modestissimo e moderatissimo commento alla bomba contenuta nell'opera di Salamov», ma la delusione c'è, perché l'intervista non riesce, a nostro sindacabilissimo parere, a servire l'opera, cioè a darne spunti di sintesi e ampliamenti d'orizzonte. E' davvero un po' troppo giornalistica. Decidiamo di comunicare all'autore la nostra sofferta decisione di non pubblicarla. Dispiace moltissimo a noi e dispiacerà all'autore, ma tutto ciò fa parte di un lavoro editoriale schiettamente inteso. Ecco il nostro punto di vista.

«Abbiamo deciso di non pubblicare l'intervista a Herling perché deludente e troppo giornalistica»

Nelle varie ipotesi prese in esame si è voluto poi tirare in ballo Giulio Einaudi. Non mi sembra giusto e francamente neppure elegante. Dico solo che Giulio Einaudi teneva molto, come tutti noi, a che Salamov venisse pubblicato nella sua integrità testuale, e questo mi pare un attestato, testimoniale e politico, di non poca rilevanza. Quanto ai conti del comunismo, alla presunta «censura» con cui si è voluto titolare questo evento editoriale o alla capacità di emissurarsi seriamente e in maniera definitiva con quel che è accaduto nei Paesi comunisti tra il 1917 e il 1989», come scrive Paolo Mieli, rimando lui e tutti i lettori all'esperienza unica che si fa attraversando le 1360 pagine dell'opera di Salamov.

ICEBERG

LO scrittore Ernest Hemingway corrispondeva spesso con la giornalista Lillian Ross. Le lettere sono rese note adesso dalla Ross, per il vecchio *New Yorker*, il settimanale di Manhattan. Hemingway diceva di «avere sangue indiano» e si presentava come «Hemingstein», finto nome ebreo, in presenza di antisemiti. Adorava la guerra «come sport», anche se «non si può dire». E borbottava: «Lillian non siamo neppure andati a letto, noi due».

Con una mostra

Bergamo celebra Le Corbusier

Mario Fazio

BERGAMO

CINQUANT'ANNI fa, mentre si ricostruivano febbrilmente le disastrate città europee, Bergamo fu il punto di confronto degli architetti «maestri» nell'anteguerra con i più giovani che mettevano sotto esame le teorie elaborate negli Anni Trenta dal Movimento Moderno, teso verso l'utopia della città ideale. Bergamo era stata scelta come sede del VII Ciam (Congresso Internazionale di Architettura Moderna), sigla distintiva di quel gruppo di architetti europei, inizialmente raccolti intorno a Walter Gropius, che mirava a trasferire il progresso tecnologico in un disegno razionale di città futura, modernamente antiaccademico.

Le Corbusier

Il ruolo sociale dell'architetto-urbanista ebbe grande importanza nei primi Ciam. Il quarto, tenuto ad Atene nel 1933, fu invece dominato dal tema di una schematica «città funzionale» ideata da Le Corbusier. Protagonista assoluto, era già contestato per i suoi dogmatismi. La «Carta di Atenes e il progetto della «Ville Radieuse» anticipavano le macchine per abitare; alti edifici ripetuti in serie e divisi da fasce verdi, abbondanza di spazi e di luce. Belle tceorie, ma in pratica quel tipo di edifici (spesso malamente imitati) ebbe i risultati noti. Già al VII Ciam di Bergamo si riaccese la disputa, con forte partecipazione critica del giovane Giancarlo De Carlo. Fu un momento di svolta dalle certezze e nobili illusioni alla volgarità della produzione di massa e al susseguirsi di mode al servizio del mercato immobiliare. Ora a Bergamo, con una Mostra storica su «Le Corbusier, urbanismo» e una su «Il settimo Ciam a Bergamo 1949» aperte sino al 31 luglio, si riapre la riflessione critica e si tenta il rilancio dei Ciam.

FATTI E GENTE

Luci e book-shop rinasce Villa Adriana

ROMA. Illuminazione notturna, laboratorio didattico, un nuovo book-shop: la «rinascita» di Villa Adriana a Tivoli, visitata ogni anno da 300 mila turisti, sarà presentata oggi presso la Soprintendenza archeologica del Lazio. Nel corso dell'incontro, cui partecipano la Soprintendente Anna Maria Reggiani e il direttore della Villa Mauro Rubini, verrà presentato un «identikit» del visitatore-tipo, risultante da un'indagine della società Sinopia.

Trovata la vera fattoria degli animali

LONDRA. Si può visitare la *Fattoria degli Animali* quella dove lo scrittore George Orwell ha ambientato la sua crudele satira della Rivoluzione sovietica. Grazie a 14 anni di puntigliose ricerche dello storico inglese Brian Edwards, «Bury Farm», un'azienda agricola posta all'uscita del paesino di Wallington, in Hertfordshire a nord di Londra, è stata identificata oltre ogni dubbio come il teatro della sommossa degli animali che guidati da Old Major, Napoleone e Squealer prendono in mano il loro destino, e cacciano il brutale e alcolizzato Mr. Jones. Una mappa degli anni Trenta conferma che la fattoria era aperta al pubblico che poteva accedere a ogni sua struttura, cosa che ha permesso a Orwell accurati sopralluoghi per l'ambientazione del romanzo.

Traffico di schiavi convegno a Napoli

NAPOLI. «Il traffico di esseri umani e il ruolo della criminalità organizzata» è il titolo del convegno internazionale che si apre giovedì presso l'Istituto Italiano per gli studi filosofici presso Palazzo Serra di Cassano. Dopo una prima giornata dedicata al workshop riservato ai partecipanti, venerdì e sabato si avranno le sessioni pubbliche alle quali prenderanno parte Antonio Bassolino, Tana de Zulueta, Staffan de Mistura, Ottaviano Del Turco, Don Luigi Ciotti. La sessione di sabato sarà dedicata al ruolo delle istituzioni nazionali e internazionali nella lotta al traffico di esseri umani.

LETTERE AL GIORNALE

Berardi: mio padre, ucciso dalle Br. Ricordiamo i ragazzi del '99

«Basta far parlare i reduci terroristi»

Sono il figlio di Rosario Berardi, Maresciallo di Ps assassinato dalle Br il 10 marzo 1978 a Torino. Dentro di me sento una spinta irrefrenabile, che mi deriva da un giuramento fatto non solo a me stesso il giorno in cui assassinarono mio padre: di impegnarmi sino alla fine dei miei giorni per la difesa della memoria e dello dignità dei caduti per il terrorismo e soprattutto perché questi lutti non avvenissero più. Purtroppo la mia speranza è perduta. Qualche giorno fa il prof. D'Antona è caduto sotto il piombo di vili assassini. Ricordiamoci che:

1) Non ripetere l'errore di sottovalutazione commesso in passato: ormai è certo, queste non sono schegge impazzite, non sono colpi di coda di nostalgici estremisti o sprovveduti rappresentatori di centri sociali, queste sono le Brigate rosse che sono ritornate forse più pericolose e sanguinarie delle certamente più esperte ed eredi delle prime mai del tutto sgominate. Lo dimostra il fatto che come si deduce dall'analisi del volantino di rivendicazione dell'assassinio del prof. D'Antona questi sono più colti, sono già infiltrati nell'apparato dello Stato e quindi godono senz'altro di appoggio di fiancheggiatori, di informatori, attrezzature e soprattutto per l'ennesima volta nella storia del nostro Paese, mi sembra ormai ovvio, di protezione di alcuni apparati dello Stato certamente deviati. A ciò si aggiunga la preparazione militare che è senz'altro ottima, lo si deduce oltre che dalla tecnica dell'agguato, sia da altri fatti che forse sono sfuggiti a molti: ad esempio, è solo la mia fantasia, accostare queste Br alla tentata rapina al furgone dei portavalori di Milano di qualche giorno fa, e proprio solo in coincidenza la recrudescenza della delinquenza nelle città come Torino e Milano? A me pare molto poco addebitare ciò solo a bande di extracomunitari e disadattati; è troppo arduo pensare di poterlo spiegare con la necessità di autofinanziamento delle Br, per la ricostruzione del partito armato. Cosa dire poi dell'addestramento e l'armamento? E' forse troppo fantasioso guardare oltre il Mare Adriatico, verso la martoriata Serbia? Attenzione quindi a non sottovalutare troppo qualche «regalino» di Milosevic.

2) E' davvero dura affrontare questi malviventi: innanzitutto la nostra società si dovrebbe riconpattare, come un corpo solo. Alcuni affermano che il nostro è un Paese di lotofagi, molti hanno dimenticato o voluto dimenticare gli anni bui, ma io no. Che dire poi di chi auspicava il «tutti a casa» accusava noi parenti delle vittime di essere vendicativi, crudeli e di non capire la sofferenza di chi era recluso? Adesso chi comprende la sofferenza della famiglia del prof. D'Antona? E la nostra? Pensate se si dovesse scoprire che qualche reduce brigatista troppo facilmente liberato è la mente o il braccio di tale efferata impresa: crederemi non voglio neanche pensarci.

A proposito di reduci, basta, vi prego «basta!», con i cosiddetti ex brigatisti intervistati di continuo su tv e giornali da sfamosi esperti e stimati professionisti» dell'informazione, che chiedono la ricetta per battere il neoterrorismo, se sanno qualcosa di ciò che avviene oggi. E tutti a rispondere no, questi sono falsi, noi soli eravamo i veri, «l'esperienza è finita» e giù con analisi sociologiche a buon mercato; mi pare che a guardia del tesoro ci sia una banda di ladri.

Sono troppo pessimista, prevenuto, fantasioso? Spero di sì, ma di qui se ne esce solo con coraggio (non con le scorte), serietà, onestà, competenza. I politici tacciano una volta tanto, agiscano soprattutto per far applicare seriamente e con vigore le leggi che già esistono, lavorino per le riforme e soprattutto ad applicare la Costituzione: per insegnare davvero ai giovani dove può portare la strada senza ritorno del terrorismo, come fare per non lasciarsi abbindolare da certe folli dottrine pregne di violenza. Anche questo in passato non è stato fatto e qualcuno ha già pagato. Voglia Iddio che sia l'ultima volta.

Giovanni Berardi, Torino

LA LETTERA DI O.d.B.

Caro Del Buono, il potere e il benessere sconvolgono l'equilibrio dei sentimenti. Quando si conta meno del due di bisicca con l'asso in tavola, si ha il vantaggio di vedere le cose e le persone che ci stanno accanto con occhi semplici e talora generosi. Quando invece si accumulano soldi, si scalano posizioni di molto valore e il potere comincia a conoscere anche la nostra faccia, il serio rischio che corriamo è quello di guardare sempre e solo in alto passando sopra la testa di persone che malcautamente contano poco nella scala sociale se non come zerbini.

Fabio Sicari, Bergamo

Il potere rovina l'amicizia

Oreste del Buono

«ESAGERO? - si chiede lei signor Sicari - Fosse vero, ritirerei tutto. Ma guardiamo qua e là. Chi non conosce un amico, un parente o un lontano prozio che accomodatosi nella stanza del potere, quando l'incontra per strada fa finta che sei una cacca (chiedo scusa per lo schietto realismo) da scansare? E fra vecchi compagni di scuola succede puntualmente la stessa cosa. Se qualcuno sfiora le labbra dolci del successo, si sbaraglia il più delle volte del passato, compresi gli amici di una volta. Sul lavoro, poi capita o no che un operaio o un impiegato salgono in cima alla piramide, quando ti passano vicino ti snobbano licenziandoti con un fare borioso e uno sguardo carico di leziosità? Certo, Dio vuole che ci siano le eccezioni. Ma il quadro che mi è appena uscito dalla penna non credo sia sporcato da un'accesa immaginazione o da una invereconda offesa alla realtà. E allora, perché potere e benessere allontanano l'uomo dalla semplicità? Perché lo rendono abissalmente lontano dagli altri esseri umani? Quando il successo professionale ed economico intorpidisce le coscienze disancorandole dall'umiltà, viene voglia di recriminare una vita semplice e genuina, distante dalle grinfie del potere; una vita fatta di gesti amichevoli: costa davvero tanto un saluto, lo scambio di auguri, una telefonata, due righe?»

Gentile corrispondente mi dispiace che lei si lamenti di non avere amici e su questo, come sempre, costruisca una sua teoria del mondo. Ma, secondo me, o la colpa è sua o quei suoi presunti amici, pronti a snobbarla appena hanno realizzato qualche successo in carriera non sono mai stati amici veri.

A volte, per conservare un'amicizia in pericolo si può affrontare il disagio di spiegazioni e chiarimenti. Ma vale la pena sempre. Sono felice di poterle dire che io ho molti amici. Ma forse lei pretende troppo e vuole a tutti i costi governare la vita di chi conosce. E' un'altra cosa che trapare da tutti i suoi interrogativi a cui sottopone gli altri. Non è una protesta, è una considerazione. Continui a scrivere, ma poesie no, sono costretto a rifiutare il sonetto. Vuole che mi si riempia questa rubrica?

I centenari superstiti del «glorioso 1917»

Un secolo fa nascevano le migliaia e migliaia di giovani che, appena compiuti diciott'anni nel 1917, vennero chiamati alle armi nella prima guerra mondiale. Finora, nella ricorrenza del centenario, di essi non si sono occupate tv, radio, giornali. Secondo Piero Pieri, storico di vaglia, i ragazzi del 1899 esercitarono analoga, fondamentale, funzione a quella delle giovani reclute del '96 nel maggio del 1916. Durante la Grande Guerra, nel 1917 sul fronte italiano si ebbe dal 10 al 25 giugno l'offensiva della nostra VI armata sull'altipiano di Asiago (battaglia dell'Ortigara) e tra la metà del successivo agosto-settembre l'XI battaglia dell'Isonzo: Vittorio Veneto e l'armistizio di Villa Giusti erano ancora lontani (24 ottobre - 3 novembre 1918).

Ora, se non siamo diventati una provincia austro-tedesca forse lo dobbiamo anche al sacrificio dei «ragazzi del '99»; infatti, molti di essi non tornarono in famiglia e molti altri vi fecero ritorno profondamente segnati nello spirito e nel corpo, invalidi per il resto della vita. Anche mio padre, chiamato alle armi due mesi dopo aver compiuto i diciott'anni, originario di Arbus e cresciuto a Fluminimaggiore raccontava della Grande Guerra e dei profondi stenti patiti.

Questa Valle è in sostanza una regione ospitale e in questo sono totalmente d'accordo con Maria Guarnieri quando scrive che «delle persone venute da fuori sono ormai considerate valdostante», mentre altri continuano ingiustamente, a criticare gli usi e i costumi che hanno trovato in questa Valle che io ritengo tra le più belle della nostra Penisola. Basta guardare in su: le più alte montagne d'Europa per vedere cose mai viste altrove.

Pasquale Grillo, Aosta

L'Unione consumatori non tutela tutti

Gli interventi dell'Unione Nazionale Consumatori sono, per me, sempre più antipatici. Mi sembra che, anche dall'ultimo (contro disposizioni europee tendenti a migliorare la vita delle galline ovaiole - *La Stampa* del 20 maggio) si possa evidenziare una filosofia tendente a vedere solo gli aspetti igienici e finanziari del problema alimentare a scapito della qualità della vita. L'Unione mi sembra sempre contro il prodotto artigianale e tradizionale e a favore dei trattamenti crudeli, ancorché redditizi, degli animali. L'Unione è sempre in linea con la grande catena alimentare, tanto da sembrare una sua appendice pubblicitaria. Se questi signori credono di parlare in nome di tutti gli italiani, si sbagliano. C'è almeno un italiano che non si sente tutelato da loro: io.

Roberto Griandi

Bancomat, rarità negli uffici postali

I miei tentativi di effettuare versamenti in c/c postale pagando con il Bancomat, peraltro presente solo in pochissimi uffici postali, vanno a buon fine una volta sì e due no, ad essere ottimisti.

Di recente si sono giustificati dicendo che le Poste e le banche non si sono ancora accordate, perciò il collegamento funziona solo attuariamente, e probabilmente sarà presto definitivamente abbandonato.

Ora, le banche sono certamente al di sotto di ogni rispetto, ma il Bancomat funziona quasi sempre dappertutto: sono forse gli esercenti ad avere una gran buona volontà?

E perché mai le Poste, servizio pubblico, ne hanno meno di tutti?

Enrico Contessa, Rivoli

Le lettere vanno inviate a:
LA STAMPA
Via Marenco 32, 10126 TORINO
fax 011 - 6568924
e-mail lettere@lastampa.it

SOME RIGHTS RESERVED